



■ ■ ■ ALLARME IMMIGRATI

Il caso

Nove su dieci sono immigrati «La scuola deve cambiare nome»

Dedicato a un educatore giapponese l'Istituto romano Pisacane. Mamme italiane furiose

■ segue dalla prima

NICOLETTA ORLANDI POSTI

(...) che vede protagonista questo istituto del popolare quartiere di Tor Pignattara.

I bambini che lo frequentano, raccontano le mamme, sono costretti a imparare poesie in arabo invece che filastrocche italiane e devono rinunciare alle gite di fine anno con pernottamento per non meglio specificati "problemi di religione". Non solo. La dingerie scolastica, a Natale, ha trasformato il presepe in un villaggio multietnico con pastori in kefia e donne in burqa. Poi ha sradicato la presenza degli scolari italiani nella scuola, ignorando un decreto del Capo dello Stato e tre circolari ministeriali che imponevano il principio dell'equa distribuzione con i bambini stranieri. Già oggi il 90% degli alunni è straniero. Le poche mamme rimaste chiedono alle istituzioni un intervento deciso per evitare la creazione di una scuola di soli stranieri nella quale i piccoli italiani siano emarginati. Il prezzo del fallimento, tra l'altro, lo

pagano anche i figli degli immigrati: se l'integrazione non c'è, i propri a rimetterci sono proprio loro. «Con la decisione di cambiare il nome alla scuola elementare Pisacane», commenta Flora Arcangeli, presidente del comitato mamme per l'integrazione della scuola Pisacane, «si è di fatto voluto mettere la parola fine alla possibilità di creare le condizioni di un'autentica integrazione. È una scelta che non solo noi mamme, ma anche il quartiere, giudica in modo decisamente negativo».

«Rivolgiamo al prefetto e al di-

rettore regionale», ha attaccato Fabio Rampelli, il deputato del Pdl, «un appello a non avallare questa scelta e a respingere la domanda formulata dal consiglio d'istituto». Al ministro Mariastella Gelmini è invece stata scritta una lettera affinché svolga una indagine sul numero e i cambi dei nomi degli istituti italiani su tutto il territorio nazionale. Perché questo della Pisacane, ha spiegato Rampelli, non è un caso isolato. «Già nel quartiere un'operazione simile è stata portata a termine con grande disagio da parte dei geni-

tori. Il che rientra in una precisa strategia dettata dalla furia ideologica della sinistra: cancellare i nomi di eroi, educatori, scienziati e personalità italiane che riecheggiano nelle intestazioni delle scuole italiane».

Da parte sua, il direttore dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, Maria Maddalena Novelli, dichiara che al momento non è ancora arrivata alcuna richiesta di cambio di nome alla scuola Pisacane. Ma il comitato delle mamme ribatte. «Il provvedimento, da quanto ci risulta, è stato approvato all'unanimità dal consiglio di istituto», ha raccontato Arcangeli. E mentre l'assessore capitolino alla scuola, Laura Marsilio, ha scritto al direttore dell'Ufficio scolastico regionale affinché non venga accolta questa richiesta di modifica, la Lega tuona. «Si tratta di arroganza nei confronti della nostra cultura», ha commentato la componente della commissione Cultura del Senato, Irene Aderenti, «uno schiaffo alla cultura italiana, e alla nostra grande tradizione pedagogica».

LA PROPOSTA DI BOSSI

No dei magistrati ai pm eletti dal popolo

ROMA L'associazione nazionale magistrati boccia la proposta della Lega di magistrati eletti dal popolo. «È inopportuno lanciare proposte di radicale modifica dell'assetto costituzionale della magistratura con delle battute, soprattutto se ciò proviene da un ministro della Repubblica», ha detto il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. Ma la Lega replica parlando di «polemiche strutturali». «Bossi ha ragione, i magistrati devono essere eletti. Sono i magistrati che attaccano continuamente la Costituzione, non noi», dice il leghista Matteo Brigandì. Mentre Niccolò Ghedini si dice «interessato ma prudente».

Scontro sui respingimenti Maroni media con l'Onu Ma La Russa tira dritto

■ ■ ■ ENRICO PAOLI

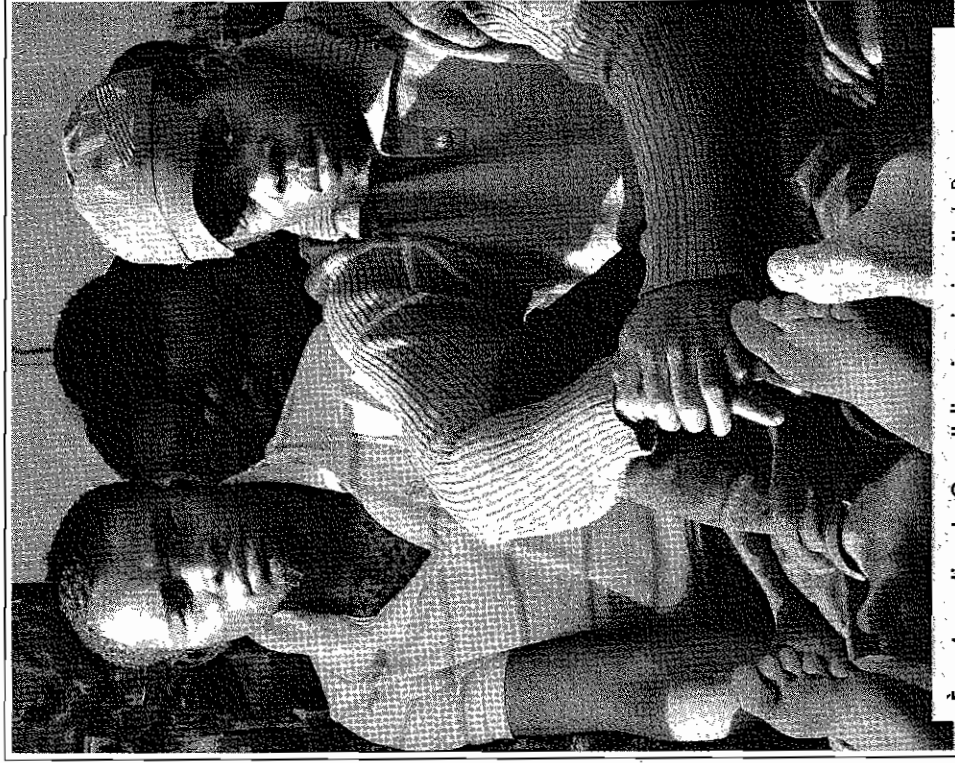
■ ■ ■ Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, (dal terz'era in Libia) prova a fare il pompiere sostenendo che la polemica con l'Unhcr «è incomprensibile» visto che «da il suo lavoro», salvo poi ribadire a Libero che «sui respingimenti il governo andrà avanti». Il collega della Difesa, Ignazio La Russa, anziché raccogliere l'invito di Maroni, («innalzare i toni pregiudica il lavoro», ha detto il responsabile del Viminale), ha pensato bene di tirar dritto per la sua strada. «Mi spiace se qualcuno si è offeso per una battuta da comizio», dice La Russa, «ma non ho fatto nessuna marcia indietro». E dire che l'Alto commissario delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha definito gli attacchi all'Onu «immotivate e inaccettabili».

Il ministro della Difesa, convinto com'è di essere nel giusto, contrattacca in grande stile. «Sono il Mourinho del governo italiano. Prendeteviela con me, insultatemi ma nessuno tocchi i marinai che compiono il loro dovere», dice La Russa. «I militari non compiono nessun atto di forza contro i migranti, ma applicano la legge del mare». «Prima non potevano perché la Libia non lo permetteva. Ora sì», ha spiegato il ministro. «Prodi e Amato non hanno saputo fare un accordo con Gheddafi: c'è riuscito Berlusconi». Al premier si rivolge invece il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. «Mi augurerei che il presidente del Consiglio si dissociasse da affermazioni così avventate». E così, il tema "caldo"

dell'immigrazione rischia di far salire la temperatura all'interno del governo, mettendo a dura prova la "presunta" unità d'intenti, evocata dallo stesso titolare della Difesa.

A mettere una pezza su quello che appare un strappo più sui toni che sui contenuti, ci ha provato il ministro degli Esteri, Franco Frattini, offrendo argomenti di discussione, e riflessione, ad entrambi i colleghi. «Non bisogna personalizzare», dice il titolare della Farnesina, «ma dire con chiarezza che nessuna istituzione può indicare l'Italia come un paese razzista e xenofobo», come invece aveva fatto la portavoce dell'Unhcr in Italia, Laura Boldrini, censurando la politica dei respingimenti degli immigrati clandestini. Frattini ha ribadito come il nostro Paese salvi «migliaia di vite umane in mare» e applichi «le regole europee, avvenendo una lunga tradizione di accoglienza». Prova a restare neutrale, senza però rinunciare a marcare il territorio rispetto ai toni del dibattito, il presidente della Camera, Gianfranco Fini. «Dovremmo sforzarci tutti di affrontare la questione senza cadere nella tentazione di dare vita a un confronto tutto finalizzato unicamente al voto per il Parlamento europeo». Insomma, «state buoni, se potete», sembra voler dire il numero uno di Montecitorio.

È proprio dal versante politico si levano le voci divergenti e contrastanti fra loro. «Il governo sta usando un criterio rigoroso», dice Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl, «per assicurare flussi d'immigrazione con-



È scontro continuo tra Onu e Italia sui respingimenti LaPresse

patibili alle esigenze dell'Italia, in linea con quanto stanno facendo la Francia di Sarkozy e la Spagna di Zapatero». Per il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri «i respingimenti sono conformi al diritto internazionale, e si basano su accordi con altri paesi». Seconda la replica di Anna Finocchiaro, pre-

sidente dei senatori del Pd. «La posizione del governo sta rasentando l'ottusità costringendo il nostro Paese in una situazione di isolamento internazionale sempre più preoccupante». Per il segretario del Pd invece «non si è mai visto un governo che attacchi l'Onu». Ortuso o meno, il sottosegretario agli Esteri, Vincenzo Scotti, è tornato a chiedere che il tema dell'immigrazione clandestina sia affrontato dal prossimo vertice europeo, in programmi 18 e 19 giugno prossimo.

*Commenta su
Libero-news.it*

Sprechi di Stato

I Tribunali piangono e le toghe organizzano "gite" da 225mila euro

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ La prima buona pratica per chi è a corto di quattrini è il risparmio. È così per tutti grandi e piccini, eccezion fatta per le toghe di casa nostra che in sprezzo al principio costituzionale del buon andamento della pubblica amministrazione, avevano organizzato un convegno a Palermo per un'analisi delle cosiddette buone pratiche. Costo della gita autoreferenziale? Duecentoventicinquemila euro: la cifra, esorbitante rispetto all'obiettivo, è pari più o meno allo stipendio annuale di una decina di cancellieri, carenti nei nostri uffici giudiziari per assenza di fondi. La circostanza ha suscitato l'ira del consigliere laico del Csm, dott. Anedda, in quota alla ex Alleanza Nazionale, che insieme ad altre voci di dissenso, è riuscito nell'intento di far spendere il weekend siculo ad arancini e cannoli della compagnia giudicante italiana.

Appare del resto assolutamente paradossale che i tribunali siano sforniti di stenografi con giudici e avvocati costretti a redigere i verbali di proprio pugno e in contemporanea le toghe organizzano cenacoli in riva al mediterraneo più azzurro. Tutto speso e pagato da chi?

Dai magnanimi connazionali che stentano ad arrivare alla fine mese, ma che, se interpellati, non lesinerebbero certo la trasferta in Trinacria ai concittadini più fortunati. Chi mai si sognerebbe, dopo aver atteso magari per cinque, sei anni una sentenza di primo grado, di negare un mezzo miliarduncolo di vecchie lire alle nostre toghe perché discettino di se stessi tra un ombrellone e un'aula magna. È noto che l'indice di gradimento dei magistrati in patria è altissimo: tale da far rimanere l'orsignori in quiescenza spesata in Trinacria per il resto dei loro giorni, se ce ne fosse la possibilità economica. Ridicolo poi che in un momento di vacche magre internazionalmente riconosciuto come l'attuale, il Csm abbia la protervia di buttare una somma simile per un incontro del tutto inutile: analizzare, cioè, quelle che lo stesso definisce buone pratiche, scadendo invece in una pessima: gettare i soldi dalla finestra.

Non voglio esagerare visto che al giorno d'oggi con duecentomila euro Ronaldinho si fa le vacanze di lusso alle Mauritius, ma la regola aurea dei comuni mortali a corto di moneta è alquanto ferrea: tenersi è sempre meglio che buttarli. Amici magistrati, anche se la pecunia non è stretta, mente dei vostri portafogli, ma del ministero di via Arenula a mezzo di tutti gli italiani, non è un buon motivo per dissaparla. Stanti i tempi di latente carestia economica, sarà comunque ottima e abbondante una mezza manica all'amatriciana nei paraggi della sede sociale del Csm, dopo tutto anche il bianco dei Castelli fa sempre la sua degna figura.

Per il branzino siculo irrorato di Franchi-corta mala tempora curunt, signori Giudici, e sarà meglio rimandare al pescato delle prossime annate.

Del resto anche i due giorni di discussione apparivano eccessivi, sebbene comprendessero anche la ristorazione, perché, visto lo stato penoso in cui versa la giustizia italiana, un paio d'orette dovrebbero essere più che sufficienti da dedicare all'autocompiacimento.

Un pentitissimo grazie al dott. Anedda che ha ricondotto i nostri legulei di stato a parsimoniosi consigli e una somnessa tiratina d'orecchie al ministro Brunetta che, nell'encomiabile opera di ristrutturazione della Pubblica amministrazione, talvolta dimentica i nostri eroi in toga.